



Omelia del Vescovo Domenico

Lazise, 5 novembre 2022

XXXII per annum (2022)

(2 Mac 7, 1-2.9-14; Sl 17; 2 Ts 2.16-3,5; Lc 20, 27-38)

“*La donna, dunque, alla resurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l’hanno avuta in moglie*”. La domanda dei sadducei, rappresentanti della ricca aristocrazia sacerdotale collusa coi romani, intende ridicolizzare i farisei che credono nella resurrezione. Ciò che colpisce dei sadducei è la totale mancanza di empatia con le realtà tragiche dell’esistenza come la morte, la vedovanza, l’assenza di figli. In fondo, sono dei “cinici” che credono di potere tutto, senza alcun limite. Voi adolescenti qualche volta date l’idea di essere altrettanto cinici, nel senso che non avvertite il senso del limite, al di là del bene e del male. E’ per questo che vi esponete a rischi oltre ogni ragionevolezza. Non è solo la predilezione per gli “horror game”, ma in particolare, quello di *Blue Whale*. Tradotto letteralmente significa Balena Blu, o Balena Azzurra. Ma perché è stato scelto questo nome? Si rifà al comportamento delle balenottere azzurre che senza apparente motivo si spiaggiano e muoiono. Generalmente a scegliere questo tipo di morte sono gli esemplari di cetacei che si sono persi, che non riescono a tornare nel gruppo. Esattamente come quegli adolescenti che sebbene abbiano tutta la vita davanti, si sentono lontani, diversi, isolati.

Torniamo a Gesù che, fortunatamente, non entra in confusione rispetto alla storiella caricaturale che viene presentata, ma taglia di netto la questione. La vita futura non può essere immaginata come la semplice prosecuzione di questa, come una sorta di ricompensa per le frustrazioni e le ingiustizie subite. D’altra parte, tutti ci si chiede che tipo di rapporto avremo con chi abbiamo amato, se e come manterremo un rapporto. Il Maestro è netto: l’al di là è il segreto di Dio. Solo lui sa ed è inutile provare ad immaginare che cosa. Ciò che conta è aver per certo che Dio non ama l’uomo sempre e non a tempo perché Lui “*non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui*”. La citazione è quella di Esodo 3 per affermare che Dio e la vita eterna sono le due facce

della stessa medaglia. Se ne ricava che tutto dipende da Dio che ci ha creati e non abbandona al nulla la sua creatura. Se, infatti, Dio non fosse capace di garantire ai suoi la vita oltre i limiti della natura non è Dio.

La comunità cristiana delle origini si distinse proprio per questa “*consolazione eterna*”, che Paolo definisce “*una buona speranza*”. Non siamo noi a produrla neanche con il nostro ottimismo della volontà, ma è un dono di Dio. Di cui intuiamo qualcosa nel tacito affidamento del salmista: “*Custodiscimi come pupilla degli occhi, all’ombra delle tue ali nascondimi*”. La fede è passare dal fidarsi all’affidarsi. Per questo non tutti ce l’hanno. Come afferma Paolo: “*La fede non è di tutti. Ma il Signore è fedele*”. L’augurio è che lo Spirito di Gesù vi doni questa fiducia, come quella contenuta in una stringata professione di fede: “Credo nella resurrezione. So, o Signore, che risorgerò per vivere presso di te. Dove, quando, come? Che importa?”.